

IL COMIZIO AL SAALS BARK

Al momento del mio arrivo in Paterson, i tintori erano dalla metà dell'Aprile in sciopero causa l'insufficienza dei salarii, i quali erano in realtà inferiori alla media ammessa in genere nell'industria serica degli altri Stati dell'Unione. Lo sciopero delle tintorie aveva a poco a poco determinato una parziale disoccupazione nei setifici, molti industriali giudicando pericoloso o quanto meno inutile produrre della mercanzia che non avrebbero poi potuto esitare giacché mancava ad essi il mezzo di farla tingere.

Così il numero degli operai in sciopero era salito verso la metà del Giugno a 15.000, dei quali due terzi, se non più, erano italiani.

L'aspirazione degli scioperanti era al colmo. I padroni contando sull'assenza di organizzazione nei loro operai e, conseguentemente, sulla loro miseria, rifiutavano la menoma concessione. I metodi in voga agli Stati Uniti e che consistono a fondare i migliori calcoli sulla fame degli scioperanti "the starvation system", questi metodi, ripeto, avevano trovato negli industriali consumopoliti di Paterson partigiani più convinti che qualsiasi direttore di trusts americani.

Il 18 Giugno gli scioperanti organizzavano un mass meeting al Saals Park nelle vicinanze di Haledon, a due chilometri dalla città.

La riunione, a cui assistevano, tra operai ed operaie, ottomila persone, era presieduta da James Mc Grath, un irlandese d'origine, tintore egli stesso, che aveva in quel tempo appunto gettato le basi, a Paterson, di un'unione fra tintori dell'industria serica. Mac Grath rivolse alla folla parole energiche ma giadiziose. Consigliò ai lavoratori di stringere i vincoli morali che li univano nella lotta per miglioramento delle loro condizioni. L'assemblea era, tuttavia, agitata. Lampeggiavano di tempo in tempo proteste, grida di guerra in tutte le lingue, le quali suscitavano a loro volta nuovi gridi e nuove proteste sempre più bellicose ed egregianti sinistramente lontano, nella prateria ondeggiante di lavoratori e nell'aria, tra gl'alberi verdi, su cui molti scioperanti si erano arrampicati.

Mac Queen, venuto da New York, pre e in seguito la parola e fece un breve discorso che la massa degli scioperanti non comprese che a metà, ciò che non le tolse menomamente di applaudire con frenesia.

A questo punto una voce gridò: **Vogliamo Galleani, vogliamo Galleani!**

Noi vogliamo Galleani! e migliaia di voci fecero eco: **Galleani! Galleani!**

Luigi Galleani, direttore della **Questione Sociale** di Paterson, monta allora sulla piattaforma. Gli evviva! entusiastici raddoppiano e la prateria sembra per un istante mutata in un oceano tempestoso di braccia levate che agitano cappelli, giornali, fazzoletti e bastoni.

Poi d'un tratto la calma torna nell'assemblea. Galleani incomincia a parlare. Non ho udito mai oratore popolare più suggestivo di Luigi Galleani. Egli possiede una facilità di parola meravigliosa, accompagnata da una facilità rarissima nei tribuni: la precisione e la chiarezza delle idee. La voce piena di calore, lo sguardo vivo e penetrante, il gesto di un vigore eccezionale e, nello stesso tempo, di un'impeccabile distinzione. Egli parla sempre in italiano, naturalmente, con un leggero accento lombardo; ma gli operai inglesi e francesi che erano, quel giorno, tra la folla seguivano le sue parole con attenzione intensa come se afferrassero il senso d'ogni sua parola.

"Una turba assetata d'oro e di sangue, comincia a dire Galleani, sfrutta da troppo tempo il vostro lavoro, o compagni. Per essi è la dovizia, il lusso; per voi la miseria e la vergogna. E mentre le vostre vene si anemizzano, le casse forti dei vostri pa-

droni rigurgitano d'oro. Con quest'oro edificheranno altre fortune i vostri padroni, e — occorrendo, come sempre ahimè! avviene — compreranno la coscienza dei miserabili che essi pagano per farvi sgozzare. Lo permetterete voi?"

Un brivido lungo agita la folla, ma Galleani continua:

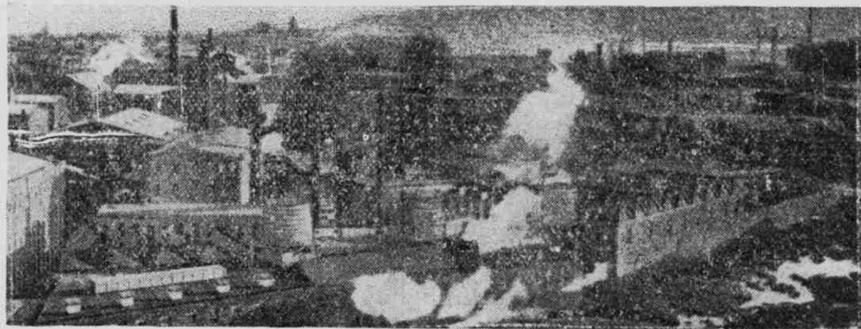
"Guardate alle vostre donne! esse erano belle e fiorenti, il lavoro a cui le condannano i vostri padroni, le ha rese pallide emanate, anemiche. Guardate ai vostri bambini! voi sognavate di crescerli belli, affettuosi, intelligenti: l'officina è là, invece, per abbrutirli. Guardate a voi stessi! non eravate voi pieni di speranza lasciando la terra natia che una tirannide medioevale inaridisce? E in questa terra che si dice di progresso voi siete schiavi di una tirannia non meno scellerata.

"Compagni, levatevi!"

Tra gl'applausi degli scioperanti Galleani scende dalla tribuna

PAUL GHIO.

L'Anarchisme aux Etats Unis.
140-141-142, Paris 1903.



LA GIORNATA DEL 18 GIUGNO

(Secondo un testimonio oculare).

Al **Columbia Mill**. — La folla lasciato il Saals Park scendeva in città per Belmont Avenue discutendo animatamente sul da farsi e sul miglior modo di ottenere l'abbandono delle fabbriche da parte dei tessitori che, malgrado la proclamazione dello sciopero generale, acclamato al mass-meeting del Turn Hall la sera precedente persistevano a lavorare. Giunta al **Columbia Hall** dopo un quarto d'ora circa e accertatasi che dentro lavoravano cominciò ad imprecare. Corse anche qualche sassata, provocata dagli sconci gesti di scherno con cui dalle finestre gli scabs rispondevano all'appello degli scioperanti.

Tra quella tempesta di spiriti accesi giunse opportuno il Galleani che spontaneamente si offerse di andare in fabbrica e chiedere l'immediato abbandono del lavoro. Voleva con sé unicamente un compagno che masticcasse un po' d'inglese, ma visto che la folla titubava finì per partir solo; lo seguì dopo qualche minuto un ottimo e coraggioso compagno nostro che eventualmente poteva fare da interprete.

Le trattative coi padroni non dovevano essere facili perché gli emissari tardavano a ricomparire e, gl'indugi persistendo, la folla cominciò a sospettare che a Galleani ed al suo interprete fosse capitato male: serrò irritata la fabbrica da presso, l'assalì furiosamente cacciando gli scabs ed i padroni lividi di paura, e distruggendo con una sassaiuola indemoniata le finestre, le porte, i telai, il telefono e quanto nell'ora terribile le venne tra le mani.

Sloggiati gli scabs, la massa degli scioperanti, che erano certo più di sei o sette mila, si avvicinò al setificio di Seebass ed al suo apparire gli operai al grido di: **viva lo sciopero generale!** abbandonarono l'officina. Lo stesso avvenne al setificio di Ryermayer dove gli operai avendo cessato dal lavoro non avvenne il minimo atto di violenza.

Le cose andarono un po' diversamente alla fattoria Bamford dove la polizia osò la prepotenza da prima e colla diplomazia del temporeggiare preparò l'agguato. Chiamato per telefono, un pelottone di sbirri venne in patrol-wagon sul luogo al comando del sergente Robinson, e senza por tempo in mezzo cominciò a sparare sulla folla. Questa ripose con energia, la polizia dovette far fuggito, gli scabs lasciar il posto di tradimen-

to, intanto che sotto la sassaiuola tutte le finestre della fabbrica, un edificio enorme a diversi piani, andavano in frantumi.

Da Bamford la folla passò al setificio di Pelgram & Mayer dove la resistenza — e quindi la violenza degli scioperanti fu pressochè nulla. Gli scabs lasciarono subito il lavoro. Lo stesso si dica di tutte le fabbriche visitate regolarmente dagli scioperanti in River street. Nuove scene di violenza s'ebbero invece all'**Hall Mill** in Fulton street, dove un poliziotto preso dalla paura per esser serrato troppo da vicino dalla massa, spianò senza alcuna provocazione il suo revolver sulla folla sparando all'impazzata. Gli scioperanti che avevano pacificamente atteso l'esito delle trattative condotte dai loro delegati coi padroni, risposero a dovere e la fabbrica pagò caro il conto dell'inecclusa provocazione.

Nessuna violenza o quasi all'**Augusta Mill** ed all'**Empire Mill** mentre l'indignazione e la collera ripresero furiosamente al **Gaede Mill** in North Straight st., donde i dipendenti e gli scabs spararono sulla folla. La tintoria **Gaede** fu distrutta, rasa al suolo. Fu qui che il reporter Harry Harris avendo voluto fotografare la massa degli scioperanti fu assalito, malmenato e ferito gravemente. Egli deve a Galleani, intervenuto miracolosamente ed energicamente in suo favore, se poté salvare la pelle. Ed è qui che, in riconoscenza del suo cavalleresco intervento, il

Galleani si ebbe da un detective, che lo filava fin dal mattino, una revolverata alla bocca.

L'ultima tappa degli scioperanti — le cui file stanche si erano venute mano mano diradando — fu alla tintoria Auger e Simon. Qui, dall'altura, scabs e birri appiattati scaricarono sulla folla esausta ed inerme i loro rifles facendo parecchie vittime.

Questa la nuda cronaca della giornata del 18 Giugno 1902, che il recente processo ed il vostro cortese invito hanno fatto rivivere nella mia memoria.

V. C.

LA REAZIONE.

Figuratevi, se potete, lo spavento dei buoni borghesi di Paterson la sera del 18 Giugno 1902. Si aspettavano da un momento all'altro veder la città in fiamme o spazzata via dalla dinamite. E mettevano in croce il sindaco Hinchliffe. Egli lasciava dunque la proprietà, la sicurezza, la vita dei cittadini alla discrezione d'un pugno di forsennati! E non ne aveva vergogna?

E la polizia! s'era visto mai scandalo uguale? Quei mastodontici poliziotti la cui pancia è di per sé una barricata quando è bonaccia, s'erano dunque squaliati alla prima sassata d'una turba cenciosa abbandonandole ignominiosamente le fabbriche, gli scabs, i padroni, la strada, tutte le strade?

Oh, bisognava dare una lezione che fosse esemplare!

Lo gridavano i preti dal pulpito invocando, evangelicamente, il linciaggio degl'anarchici, flagello di dio e della società. I giornali dell'ordine: il **Morning Call**, il **Paterson Guardian**, il **Daily News**, il **Paterson Daily Press** urlavano **raca!** bruchi di furore reclamavano concordi l'arresto di Mac Queen, di Grossman, di Galleani, gli untori nefasti della peste anarchica e rivoluzionaria, ed in attesa di averli nelle mani volevano la testa del capo di polizia Graul che si era ricusato di marciare contro i ribelli allegando che "se anche avesse arrestato tutti gl'anarchici gli operai tintori avrebbero continuato a dolersi dei loro salari miserabili ed a turbare la quiete della città" (1).

E il sindaco Hinchliffe si decise: destituì il capo di polizia, chiamò la truppa da Passaic (e se ne dolse perchè quod non fecerunt barberi fecerunt Barberini) per frugare tutte le case sospette, lanciò un proclama pre-

conizzando l'omicidio e minacciando della sua voce smilza: **anarchy must be swept out from Paterson!**

Fu un quarto d'ora di raffica, certo; poiché disposta a perdonarci ogni temerità, la borghesia non ci perdonerà mai d'averle fatto paura. La **Questione Sociale** non trovò più tipografi, gli operai che osavano leggerla e commentarla in istrada erano malmenati ed arrestati; le pubbliche riunioni vietate, la corrispondenza livragata, liste di proscrizione erette con furore; taglie di migliaia di dollari sui latitanti Poi, piano piano, i tintori ebbero ragione, ebbero un orario, ebbero un salario, hanno oggi un po' più di rispetto e un po' più di benessere — ed è quel che, soprattutto, importa.

Mac Queen fu arrestato a New York ed estradato nelle ventiquattro ore. Fu arrestato e consegnato, senza estradizione, anche il Grossman, che la giornata del 18 Giugno non era in Paterson; e furono entrambi condannati a cinque anni di lavori forzati. Alzarono entrambi il tacco pel vecchio continente dove il Grossman continua la sua fiera ed intelligente propaganda emancipatrice. Mac Queen, che si era rifugiato in Inghilterra, a Manchester, tornò per scontare stupidamente la pena, fino ad avanti'ieri che la Corte dei Perdoni del New Jersey gli fece grazia dei due anni che gli rimanevano a subire.

Galleani, dopo aver un po' peregrinato, fissò la sua dimora nel Vermont, a Parre, dove visse senz'altro quattro anni, senza che le autorità del New Jersey si curassero gran fatto di lui.

I DENUNZIATORI.

L'arresto del Galleani — avvenuto in Barre il 30 Dicembre 1906, per formale richiesta del Governatore Stockes al Governatore del Vermont — fu per tutti un colpo di fulmine, e rimase, per qualche tempo, un enigma.

Le nostre indagini ci permettono oggi di affermare — senza timore di smentita — che a voler l'arresto del Galleani, a provocarlo con ogni arte più subdola e più sconcia, furono i pirati di Barre, Vt.: i pirati che speravano, soppresso per qualche anno il Galleani, riprendere sulla colonia l'ascen-



Il Governatore Stockes

dente scaduto; i pirati che dai ruderi della non preveduta rovina e dalla fogna in cui li abbiamo subissati per sempre, misurando l'abisso della propria abiezione, rimpiangeranno certo d'aver provocato coll'ultima loro perfidia maramalda così violenta insurrezione del pubblico pudore, dell'universale indignazione.

Essi mordono oggi la polvere maledetti, disprezzati, rovinati — come meritano tutte le spie; e il capo di polizia Brown, l'esecutore salariato delle loro basse opere di persecuzione e di vendetta, è stato dimesso, a pedate, dal proprio ufficio.

(1) P. GHIO. *Les anarchistes insurrectionnels*. Pag. 145. Paris 1903.

IL PROCESSO.

Fissato dapprima al 21 Gennaio, rinviato poi al 25 Febbraio, s'è svolto il 24 Aprile u.s. dinanzi alla Corte d'Assise di Paterson.

Galleani, che è sotto cauzione di **seimila scudi in contanti**, vi compare a piede libero assistito dagli avvocati Ward e Mac Ginnis.

L'imputato dovendo, secondo la procedura americana, dichiarare se si presenta come colpevole o non colpevole, Galleani ha dichiarato che non è colpevole.

IL GIUDICE

La Corte è presieduta dal giudice Scott,